Anno 49.° N. 198

ASSOCIAZIONE Udine e Regno L. 15. Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. Numero separato c. 5 - arretrato c. 10

Uffici: Via di Prampero, 7.

Telefono 4-59

GIORNALE DI UDINE

Quotidiano politico del mattino

Lunedì 26 luglio 1915

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente dalla Ditta A. MANZONI e C. Udine, Via della Posta N. 7, Milano, Via S. Paolo, 11 e sue succursali tutte.

Conto corrente con la posta

SVOLGIMENTO FAVOREVOLE DELLA NOSTRA AZIONE SUL CARSO

Attacchi respinti a Sella di Somdogna e alla cresta di Luznica con gravi perdite del nemico

I nostri idroplani sul Lago di Garda

Il comunicato ufficiale

ROMA, 25. (ore 20.5 — *COMANDO SUPREMO* — 25 LUGLIO 1915.

NEL POMERIGGIO DEL 23, DUE NOSTRI IDROPLANI VOLARONO SU RIVA, LANCIANDO DICIOTTO GRANATE SULLA STAZIONE FERROVIARIA, CON OTTIMI RISULTATI. L'ARTIGLIERIA NEMICA FECE FUOCO SUI NOSTRI VELIVOLI, SENZA ARRECARE LORO ALCUN DANNO.

IN CARNIA, NELLA NOTTE DEL 23, FORZE NEMICHE ATTACCARONO LE NOSTRE POSIZIONI DI SELLA DI SOMDOGNA, MA FURONO PRONTAMENTE RESPINTE.

NELLA ZONA DI MONTE NERO L'AVVERSARIO TENTO', IERI, ARRESTARE LA NOSTRA OFFENSIVA ATTACCANDO TRE VOLTE, CON ACCANIMENTO LE POSIZIONI DA NOI CONQUISTATE SULLA CRESTA DI LUZNICA; FU RICACCIATO CON GRAVI PERDITE.

SUL CARSO, L'AZIONE CONTINUA A SVOLGERSI IN MODO A NOI FAVOREVOLE.

GENERALE *CADORNA*

La Regina visita gli ospedali di Bologna

Entusiastiche dimostrazioni del popolo

BOLOGNA, 25. — Stamani la Regina visitò gli ospedali militari di via Milazzo, interessandosi dello stato dei feriti e portando loro conforto con la sua augusta presenza. Lungo la strada la Regina, subito riconosciuta, fu fatta segno a dimostrazioni entusiastiche della folla. Verso le 11 S. M. rientrò all'Hotel Baglioni, dinanzi al quale sostava una folla commossa e reverente. La Regina e la principessa Jolanda si presentarono due volte al balcone dell'albergo, ove sventolava la bandiera, tra acclamazioni entusiastiche della folla. La Regina baciò il tricolore. (Stefani)

BOLOGNA, 25. — Nel pomeriggio la Regina, accompagnata da una dama della Croce Rossa è uscita, alle ore 16 dall'Albergo Baglioni, in automobile, fatta segno ad una calorosa dimostrazione da parte della folla stazionante nei pressi dell'Albergo e che al suo apparire agitò i fazzoletti e i cappelli, gridando: «Viva la nostra Regina!». La Regina si recò all'Istituto Ortopedico di San Michele in Bosco, ove fu ricevuta dal direttore Piutti e dai medici assistenti.

Poscia si recò all'Ospedale Gozzadini, fuori Porta San Vitale, pure accoltavi dal dirigente colonnello Neviani e da ufficiali della Croce Rossa.

Dapertutto la Regina fu oggetto di acclamazioni entusiastiche da parte della popolazione, raccoltasi al suo passaggio. La Regina si intrattenne lungamente presso i letti dei feriti, pei quali ebbe affabili parole di conforto. Alle ore 19.15 la Rgina è partita per Roma. (Stefani)

IL LIBRO D'ORO DEI VALOROSI

Le medaglie date dal Re

Il «Bollettino Ufficiale» reca le seguenti ricompense al valor militare per la campagna di guerra del 1915 concesse di «motu proprio» da S. M. il Re:

Medaglie d'argento

Mazzetti Enrico, da Piano del Voglio (Bologna), sergente maggiore 6 artiglieria da campagna, aggregato al battaglione squadriglie aviatori. — Abbassatosi col velivolo sopra una batteria, che aveva avuto ordine di bombardare a volo, era fatto segno a un violento fuoco d'artiglieria. Ferito tre volte arrestatosi il motore con bella calma e perizia aviatoria discendeva in volo pianeggiante ed atterrava, sempre sotto un violento fuoco nemico, sulla prima linea delle nostre truppe. — 12 Giugno 1915.

Terzolo Casimiro da Incisa Belbo (Alessandria), sergente 38, fanteria. - Facente parte di un drappello che traghettò per primo un fiume, diede continuo, mirabile esempio di coraggio e di ardire; partecipò col proprio drappello ad un attacco dell'11 giugno distinguendosi sugli altri e brillantemente coadiuvando i propri ufficiali; il giorno successivo, durante altro attacco, benchè ferito da proiettili alla gamba destra, rimaneva sulla linea di fuoco continuamente incitando i propri dipendenti finchè nuovamente colpito al ginocchio destro, fu costretto, per una gravissima emorragia, sopravvenutagli, ad abbandonare il suo posto. Trasportato al posto di medicazione diede continua prova di energia, stoicismo e serenità di fronte al dolore causatogli dalla ferita. — 12 giugno 1915.

Andreolo Giuseppe, da Castelcivita (Salerno), soldato nel 125 fanteria. - La sera del 16 giugno andò all'assalto alla baionetta di una posizione fortificata nemica, assieme a tutta la compagnia: la notte, con i soldati della compagnia rimasti incolumi e con parecchi del reggimento, rimase a presidiare la posizione conquistata. Combattè valorosamente quasi tutta la notte per respingere gli insistenti contrattacchi nemici e verso le ore 3 e mezza del giorno 17, menter faceva fuoco, ebbe troncata netta la mano destra e rimase ferito alla coscia sinistra dallo scoppio di uno shrapnell. — 16-17 giugno 1915.

Romano Giuseppe da Zeme (Pavia) soldato nel 37° fanteria. — Il 12 giugno, durante un combattimento, veduto cadere ferito il proprio maggiore, si slanciò a sostenerlo sotto l'imperversare del fuoco nemico e lo trasse fuori della zona pericolosa. In seguito ferito gravemente al braccio, non per questo desistè dalla sua opera pietosa ed a prezzo di stenti e di fatiche riuscì a trasportare il detto maggiore al posto di medicazione. - 12 giugno 1915.

Buttolo Stefano da Udine, soldato nel 15 fanteria. Colpito da granata che gli asportava entrambe le braccia volle andare da solo al posto di medicazione, affermando che era spiacente di avere perduto le braccia, non per sè, ma per non poter più combattere, com'era suo desiderio. All'ospedale incitava i compagni a fare il proprio dovere, con animo sereno e abnegazione impareggiabili - 6 luglio 1915.

Petitti Bernardo, da Gassino (Torino), caporale 3° alpini. Caporale della pattuglia esplorante della compagnia; all'attacco di una difficile posizione, primo fra gli uomini di truppa a raggiungere la più avanzata delle trincee nemiche, slanciavasi in essa con l'ufficiale comandante la pattuglia uccidendone i difensori. Ferito, continuò a combattere, finchè ne fu impossibilitato a proseguire - 16 giugno 1915

Aliberti Vincenzo da Ariano di Puglia (Avellino), soldato 74 fanteria. - Incaricato di portare un avviso in terreno intensamente báttuto dal fuoco nemico, non avendo trovato subito il destinatario, percorse due volte la linea di fuoco, chiedendo indicazioni: la terza volta fu colpito a morte. Soccorso noncurante di sè, non si interessò che dell'avviso ed espresse il rammarico di non averlo potuto recapitare. Domandò di vedere la bandiera, desiderò che gli fosse spiegata, la baciò con gioia e disse: «Ora muoio contento, vi auguro vittoria». Volle stringere la mano agli ufficiali e spirò poco dopo serenamente, ripetendo gli augurii alla bandiera ed all'esercito. — 15 giugno 1915.

Per le famiglie dei richiamati

La splendida offerta dei ferrovieri

100 mila lire al mese

Gli stessi ferrovieri sottoscrissero al prestito per un milione di lire

ROMA, 25. — Il personale delle Ferrovie dello Stato, allo scopo di concorrere pro famiglie bisognose dei richiamati alle armi e pro Croce Rossa, con sottoscrizioni iniziate al principio di giugno, s'impegnò a versare l'uno per cento della paga per tutta la durata della guerra. Le adesioni finora raccolte, assicurano un contributo superiore alle 100.000 lire al mese. Il personale delle Ferrovie statali partecipò pure al prestito nazionale, sottoscrivendo oltre un milione di lire.

Sulla frontiera austro-montenegrina

Duelli d'artiglieria

CETTIGNE, 25. — *Il nemico lanciò il giorno 22, sulle nostre posizioni fra Grahovo e Grab duecento e cinquanta granate, senza produrre danni.*

La nostra artiglieria controbattè efficacemente le posizioni nemiche.

Il "Breslau" silurato nel Mar Nero

ATENE, 25. — *Si ha da Costantinopoli che l'incrociatore* Breslau *fu silurato nel Mar Nero. Rientrò a Costantinopoli, avendo sotto la linea di immersione, una falla di sei metri di altezza e tre metri di larghezza.*

Un sottomarino tedesco affondò a Tcchckmedjè. (Stefani)

La grande lotta fra russi ed austro-tedeschi

L'accanita resistenza russa

PIETROGRADO, 25. — Un comunicato del grande Stato maggiore del generalissimo dice:

«*Nella regione di Mitau il 23 corr. non vi fu nessun combattimento. Più a sud, sulla fronte di Jantszki-Chavli-Rorriemy, il nemico continua ad avanzare in direzione est. Sulla fronte del Narew respingemmo la notte del 23 corr. con successo un attacco nemico; così pure sulla riva sinistra della Pissa, malgrado esso impiegasse granate con gas asfissiante. Il nemico fa sforzi estremi per forzare il Narew.*

«*Nella sezione Rojany-Poltusk il 23 corr. infuriò un combattimneto accanito.*

«*Sulla Vistola nessun cambiamento importante.*

«*Respingemmo alcuni attacchi nemici contro Nowo Georgewsk e Jvangorod.*

«*Fra la Vistola ed il Bug il 23 corr. nella direzione di Lublino vi fu un intenso cannoneggiamento ed un tentativo nemico per avanzare in direzione di Belzice.*

«*Sulla fronte Khonel-Voislavice vi furono combattimenti accaniti. Le nostre truppe nella notte del 23 fecero con successo numerosi contrattacchi, durante i quali riuscirono parecchie volte a giungere alle posizioni della artiglieria nemica; ma non poterono trasportare, causa le condizioni dei combattimenti, i cannoni abbandonati dal nemico.*

«*Nella regione Groubochoff il nemico concentrò forze considerevoli, che riuscirono, dopo combattimenti accaniti, ad estendersi un poco verso nord.*

«*Sul Bug, nella regione Sokal i combattimenti continuarono il 23 corrente sull'antica fronte. Ivi si constatò l'avvicinarsi di nuove truppe tedesche*». (Stefani)

Sul Narew e sulla Vistola

BASILEA, 25. — Si ha da Berlino, 24: Un comunicato ufficiale dice:

«Fronte orientale. — *L'esercito del generale von Below ha vinto presso Szwale il quinto esercito russo. Dopo combattimenti, marcie, ed un inseguimento di dieci giorni, le truppe tedesche sono riuscite ieri a stringere i russi nella regione fra Rozalin e Szadow, a batterli ed a disperderli.*

«*Sul Narew le fortezze di Rozan e Pultusk sono state prese d'assalto dall'esercito del generale Gallwitz ed il passaggio di questo fiume è stato forzato fra le due località. Effettivi importanti si trovano già sulla Bzura meridionale. Più a nord, e più a sud, le nostre truppe avanzano verso il fiume, dinanzi a Varsavia. Durante piccoli combattimenti, nei giorni scorsi, 1750 prigionieri e due mitragliatrici sono caduti nelle nostre mani. A nord della foce della Pilitza le truppe tedesche hanno raggiunto la Vistola.*

«Fronte sud-orientale. — *Il nemico è respinto al di là della Vistola dalla foce della Pilitza fino a Kozienice a nord di Ivangorod. Dinanzi a Ivangorod le nostre truppe si sono avvicinate alla fronte occidentale della fortezza. Tra la Vistola ed il Bug il combattimento continua con tenacia. Nella regione di Sokal gli attacchi russi contro una posizione di una testa di ponte sono stati respinti*». (Stefani)

Il comunicato austriaco

BASILEA, 25. — Si ha da Vienna, 25: Un comunicato ufficiale dice:

«*In seguito agli attacchi effettuati con successo in questi ultimi giorni dall'esercito dell'arciduca Giuseppe Ferdinando, il nemico ha sgombrato le sue posizioni tra la Vistola e la Bistritza, su una fronte di quaranta chilometri e si è ritirato verso nord ad una distanza di otto o dieci chilometri, in una linea preparata in precedenza. I suoi tentativi di mantenersi in posizioni intermedie, egualmente preparate in precedenza, sono falliti sotto la pressione delle nostre truppe.*

«*I prigionieri fatti dall'esercito dell'arciduca ascendono a 45 ufficiali e 11.000 soldati.*

«*A nord di Krapietzaw le truppe tedesche sono penetrate nelle posizioni della riva orientale del Bug. Immediatamente ad ovest di Jvangorod il nemico ha intrapreso alcuni attacchi, senza risultato contro il nostro corpo della Transilvania.*

«*Sulle altre parti del fronte i combattimenti sono più o meno vivi; ma la situazione è immutata*». (Stef.)

I depositi di Riga trasferiti

PIETROGRADO, 24. — *In seguito alla prossimità del teatro della guerra, alle difficoltà risultanti per il trasporto del carbone e delle materie prime per le officine e le fabbriche, i depositi di Riga saranno trasferiti nelle provincie interne. Il governo ha accordato ai fabbricanti e ai proprietari il trasporto gratuito di tutto il loro* «stock» *di materie prime e degli articoli fabbricati, nonchè dei loro operai.*

Il rispetto religioso degli italiani occupanti l'Irredenta

GINEVRA, 24. — Occupandosi dell'iniziativa presa dal Papa per ottenere dall'Imperatore d'Austria che nelle operazioni di guerra contro l'Italia venissero risparmiate le chiese ed i monumenti in territorio italiano, la *Gazzetta di Losanna* osserva che questo speciale amore che il Papa dimostra per l'Italia non contrasta affatto con la neutralità del Pontefice, dato il carattere internazionale del Papato.

«C'è una cosa, d'altra parte, prosegue il giornale, della quale in Vaticano non si può non essere seccati, cioè a dire il differente modo di condursi dell'Austria e dell'Italia di fronte al Vaticano. Mentre il Gabinetto di Vienna usa pochi riguardi verso il Papa, il Governo italiano, al contrario, abbonda in attenzioni e riguardi d'ogni genere verso la Santa Sede e la Chiesa Cattolica. Il Governo italiano osserva scrupolosamente la Legge delle Guarentigie, e nei paesi occupati le truppe italiane si mantengono, anche dal punto di vista religioso, correttissime, rispettando fino a che possono, gli edifici del culto e gli oggetti preziosi che eventualmente possono essere in essi contenuti.

Allorchè esigenze militari impongono la demolizione di un campanile di cui il nemico potrebbe servirsi come posto di osservazione, gli italiani procedono d'accordo con le autorità ecclesiastiche. Quando altre necessità richiedono l'occupazione di un convento, gli italiani non lo fanno senza aver prima allontanato con tutti i possibili riguardi i religiosi che l'occupavano. Talvolta qualche curato austriaco sospetto di spionaggio è stato arrestato e tradotto in Italia. Però si è sempre avuto la massima cura di trattarlo bene. Il giornale conclude facendo l'augurio che simili procedimenti vengano adottati da tutti i belligeranti, su tutti i fronti della guerra.

La morte del senatore Tommaso Villa

TORINO, 24. — Stasera alle ore 21.20 è morto il senatore Tommaso Villa. (Stefani)

L'on. Tommaso Villa, nacque a Mondovi nel 1830 ed era senatore dal 1909. Aveva grande fama come avvocato e come aratore. Fu pure giornalista battagliero: Fondò il «Mago», il «Goffredo Mameli» e «La caricatura». — Era stato deputato di Villanova d'Asti, San Daniele ed Alessandria II per ben quattordici legislature consecutive. Sedette così alla Camera per 44 anni a cominciare dal 1865. Militò sempre nella sinistra liberale. — Fu ministro due volte: dell'Interno nel Gabinetto Cairoli e di Grazia e Giustizia nello stesso gabinetto dal 1879-81. Egli preparò le riforme delle Opere Pie e fu il primo organizzatore dell'Esposizione nazionale di Torino nel 1898. Era sostenitore della legge del divorzio, di cui aveva pure preparato un progetto.

Tommaso Villa, tenuto come il più fiero avversario del conservatorismo piemontese, stette con Crispi al potere al tempo in cui dal Piemonte si annunciava una nuova opposizione liberale.

Fu pure presidente della Camera, raccogliendo i voti dei partiti di maggioranza e in ultimo ministro di Stato. Aveva sposato la figlia di Angelo Brofferio.

Come tutti gli uomini della sua generazione venerava le memorie del Patrio Riscatto.

La nuova guerra redentrice d'Italia lo aveva riempito di fede orgogliosa nel nostro radioso destino.

Una nuova guerra

Vi dò una notizia inattesa come un terno al lotto: l'Austria è più forte della Germania.

Mentre voci di pace vagiscono a Berlino e un tenente chiama la sua bambina Bring Friede, che vuol dire: «Porta-la-pace» — a Vienna si tien duro, come se la guerra fosse appena scoppiata e l'acquila bicipite stesse beccandosi la vittoria.

Ha contro sè, l'Austria, russi, italiani, serbi e montenegrini, ma tutta questa falange nemica non le impedisce d'intraprendere una nuova guerra. — Gli ammiratori della Germania facciano le loro scuse a Francesco Giuseppe. Egli ha più buontempo e più coraggio di Guglielmo: muove guerra non solo agli italiani ma ancora alla italianità.

Guerra alle insegne dei negozi, ai nomi delle vie: dopo un secolo ch'era italiana — preziosa confessione — Trieste diventa austriaca in un giorno; e Gorizia in omaggio al sogno trialistico del fu Francesco Ferdinando, si trasforma in comune italo-tedesco-slavo!

E a Pola sono stati cambiati i nomi italiani delle vie principali: la via Carducci è diventata via Tegheloff, la via Vettor Pisani si trasformò in via d'un altro ignorato ammiraglio austriaco.

E come se ciò non bastasse alla rabbia austriaca e alla ilarità italiana, ecco una recentissima ordinanza dell'I. R. Governo vietare in modo assoluto l'uso della nostra lingua in tutto il territorio della duplice Monarchia.

A Vienna vi saranno attualmente oltre ventimila italiani, sudditi austriaci dell'Istria, del Goriziano, del Trentino e della Dalmazia. Fra questi vi sono molti funzionari dello Stato costretti a lasciare la zona di guerra. Naturalmente questi italiani parlano talvolta anche pubblicamente la loro lingua. Ma è un guaio. Il viennese quando sente parlare italiano guarda bruscamente la pedsona che osa valersi della lingua dei «traditori», sputa per terra gridando: «Pfui!». Due signore triestine — ha narrato un profugo da Vienna — che osarono parlare italiano in un carrozzone del tramway municipale furono insultate e dovettero scendere.

Con l'aiuto dei tramvieri e del buon popolo viennese spera l'Austria di troncare la lingua di Dante, che ha, per essa, un suono così spiacevole quando grida: «Savoia»!

Spera: ma con la lingua non sopprimerà gli italiani che in questo momento, del resto, preferiscono parlar coi fatti. E le botte hanno un loro muto linguaggio universale da farsi intendere anche da quelli che si turano le orecchie per illudersi, che, con la voce, sia pur spento il terribile nemico

D'altronde, io temo che l'ordinanza contro la lingua del sì sia per subire la stessa sorte delle grida manzoniane. Lo stesso Governo imperial-regio — forse — le mancherà di rispetto quando dovrà giovarsi dell'onesto *Lavoratore* per divulgare nell'unica odiata favella capita a Trieste (austriaca nell'ultimo giorno) le meravigliose notizie delle sconfitte italiane.

Che se i redattori del su non lodato giornale dovessero oltre che alla patria rinunziare pure alla sua lingua, come potrebbero i superstiti triestini conoscere l'avanzata delle non ubbriache truppe tedesche su Roma e Milano? A meno che le stesse truppe — per non udire su tutti i toni la musicale lingua proibita — ricevessero l'ordine di ritirarsi.

E' un'idea (anche questa, che se non il Governo, pare già condividano i soldati dell'arciduca Eugenio i quali van facendo dietro-front anche senza ordine....

m. v.

LUCI DI BELFIORE

ENRICO TAZZOLI

— «Mantovani porci, Gorzgoyski porco: Mantovani cattivi, Gorzgowski bum bum»; ma più che per questa eloquente minaccia del vecchio governatore austriaco di Mantova, la città nel glorioso, italico marzo del 1848, aveva perduta la buona occasione d'insorgere, perchè forse ai mantovani era sembrata men degna impresa misurarsi con un piccolo presidio in gran parte composto di milizie italiane; onde disgraziatamente avvenne che l'Austria per l'offesa come per la difesa contro le armi della rivoluzione conservò una delle maggiori fortezze della Lombardia. Però, se nell'impetuoso rivolgimento di quasi tutte le città venete e lombarde contro l'odiato oppressore Mantova restò inerte con pregiudizio delle nostre sorti, non fu tuttavia risparmiato anche ad essa il brutale regime con cui, dopo la vittoria, il governo austriaco volle trarre vendetta della insurrezione e assicurarsi la tranquillità del dominio.

Nè della meditata vendetta ebbe vergogna il principe di Schwarzenberg, ministro dirigente della monarchia, poichè a chi avea un giorno osato additargli la via della moderazione e delle riforme come la più saggia e opportuna alla pace e alla gloria degli Absburgo rispose con beffardo sorriso;

— «Benissimo! Farò tesoro di quanto avete detto, ma per adesso vogliamo incominciare con una buona impiccata».

Pertanto anche su Mantova pesò l'oltraggio della reazione austriaca che il tempo, anzi che temperare, parve rendere sempre più fiera; ma non per ciò cadeva l'animo a quanti animosi fra i suoi cittadini serbavano, non ostante le recenti sventure, sicura fede nell'avvenire d'Italia.

Fra essi campeggiava l'austera figura di don Enrico Tazzoli, la cui grande anima confondeva in uno stesso culto patria, fede, famiglia e popolo. Ardente nemico dell'Austria non meno per educazione dei severi studi e per natural tenerezza verso gli oppressi che per vivo sentimento di virtù evangelica e per amore del bene e della giustizia, un giorno non esitò anche dal pergamo, mentre nella città era più violenta la reazione a pronunciare gravi e sdegnose parole contro gli oppressori, ravvicinando le presenti ingiurie col saccheggio e con lo scempio avvenuto in Mantova nel 1630 per opera delle orde tedesche: «Io mi credetti in dovere di dare un esempio di coraggio, benchè facessi trepidare i miei amicipel pericolo, e francamente descrissi i mali fatti nel 1630, toccando le grandi coincidenze colle attuali circostanze; nè tacqui del presente nostro patire».

L'audace invettiva dell'umile prete fu tosto seguita dall'arresto che egli ritenne molto onorevole, perchè avrebbe potuto riabilitare la sua Mantova al cospetto d'Italia. Però la polizia austriaca, sia che per la grande popolarità di cui godeva il Tazzoli temesse il destarsi d'ire violenti quando la rivoluzione nelle altre terre era tuttavia in armi, sia che sul vecchio governatore avesse gran peso il premuroso consiglio del cappellano ungherese Ferdinando Harey, di onesto e nobile sentire, si risolveva dopo qualche giorno a rimettere in libertà il coraggioso avversario, senza prevedere quale uso egli avrebbe fatto di essa e del prestigio che le virtù del fiero prete gli avevano assicurato sui cittadini.

E il fiero prete passò risoluto e fremente alle congiure, tosto che al cadere delle fortune italiche vide sulla patria ricomporsi il giogo dell'Austria. Un comitato mantovano di cospirazione, in segreti rapporti con Mazzini e con parecchi altri comitati della Lombardia e della Venezia, ebbe presto in Enrico Tazzoli il suo più gagliardo campione, sia che si proponesse un programma generico di educazione e di apostolato civile per preparare le falangi della futura riscossa, sia che si mirasse più particolarmente alla fortuna del prestito mazziniano per il tesoro della rivoluzione, sia, in fine, che si volessero allestire i mezzi necessari a un ardito colpo di mano, per il quale, al divampare di una nuova insurrezione lombarda, la fortezza di Mantova cadesse in potere dei congiurati.

**

Ma la potente polizia austriaca non tardò a penetrare entro i segreti dei cospiratori; e già fra le sue maledette unghie andavano qua e là cadendo taluni dei meno prudenti e fortunati e qualche fossa si era chiusa sulla suprema pace delle prime vittime, quando anche il Tazzoli, che non ostante i paurosi presagi de' suoi non avea voluto con la fuga sottrarsi al martirio, fu arrestato e, benchè infermo di una gamba piagata, trascinato a piedi e chiuso nelle carceri del Castello. Non gli fu risparmiata la catena ad onta della piaga, e, poichè fin da principio si mostrò fermo in ogni diniego, fu anche minacciato e come sembra sottoposto ai colpi di verga, con chè l'Austria nella terra di Cesare Beccaria soleva provvedere alla giustizia.

Tuttavia anche a lui, come a Carlo Poma, non so se più per la pietà dei carcerieri o per l'industre arte soccorritrice dei miseri, riuscì di poter corrispondere occultamente con la famiglia e, poichè dopo l'arresto gli era morta la madre di crepacuore, di confidare al tenero affetto della zia Teresa Arrivabene tutta la tormentosa angoscia ond'egli era contristato non per tema di sè e della propria sorte, ma per amor de' suoi cari, de' suoi compagni, sopra tutto della sua patria: «Oh, se tu sentissi quanto mi è cara questa mia povera Italia! Essa è più che una madre per me... Senti bene. Dopo Dio non v'ha cosa ch'io non sacrificassi volentieri per la mia patria; la mia fama, della quale sai quanto sono tenero, la getterei nel fango, che dico? alla perdite dei miei cari mi

rassegnerei per la salute d'Italia. E dovrei far preziosa più d'essa la mia vita, io che avrei odiosa la vita scompagnata dal buon nome, io che darei mille volte la vita per lei? Oh, l'Italia è la base di tutti i miei castelli dorati! Sono sogni, ma mi fanno bene, lasciameli dunque accarezzare. Ma l'Italia non è un sogno; ho fede, fede viva che un dì o l'altro sarà grande e felice ».

E nello stesso modo che resistette eroicamente alle violenze dei giudici, il Tazzoli, invitato da essi a dichiarare le ragioni per cui tanti preti s'erano messi nelle congiure, siccome andava ricercando con apposita inchiesta il maresciallo Radetzky, non esitò a rispondere con due elaborate memorie, nelle quali non sai se più ammirare la altezza del pensiero e la serenità dello scrittore alla vigilia della sentenza, o la schiettezza con cui, lungi dal volersi ingraziare con simulata o reticente penna l'indulgenza del carnefice, seppe in forma modesta e cortese e con mirabile senso della convenienza che l'ora gli suggeriva gettare in faccia al carnefice stesso le sue colpe, la sua vergogna. E a difesa e a salvezza degli altri accusati non esitò parimenti ad addossare sopra di sè nello stesso scritto tutta la colpa della congiura: « Sento di dover rinnovare qui la preghiera che feci quando m'indussi a confessare la mia reità, che, cioè, sopra di me, anzichè sopra i miei confratelli, sieno essi preti o laici, venga lanciata la pena, come la colpa è troppo più a me che ad essi imputabile, mentre i più d'essi sapevano soltanto di fare offerta della causa liberale, senza auspicarne le vie... Mi terrei fortunato di patire acerbamente e lungamente, se il mio patimento potesse in qualche modo giovare alla mia patria ».

Ma prima che scendesse inaspettato e terribile sull'accusato il rigore del codice austriaco, un oltraggio anche più fiero colpiva la sua anima in ciò che per lui, uomo d'intensa fede religiosa, era soave e confortevole orgoglio: il suo crisma sacerdotale. Le privazioni, i ceppi, le minaccie, le brutali violenze non avevano avvilita la fermezza dell'inquisito; dinanzi alla sua nobile fierezza parvero talvolta restare avviliti gli stessi inquisitori. Come altrimenti umiliare come punire il ribelle prima del patibolo? Le tendenze liberali del clero italiano eran cagione di vive preoccupazioni a Vienna, e sopra tutto Francesco Giuseppe non nascondeva la sua collera verso i preti fautori e partecipi della rivoluzione. Occorreva pertanto dare un esempio più grave e terribile del capestro, tagliando al prete più insigne, caduto sotto gli artigli della giustizia austriaca, il sacro sigillo sacerdotale, ond'era tuttavia venerabile al popolo. Di qui l'ordine della sconsacrazione, che la curia romana non osò respingere e che il vescovo di Mantova dopo lunghi e vani tentativi di resistenza dovette eseguire, se volle almeno salvi gli altri preti trattenuti in catene. Mostruosa vendetta sopra un accusato che la sentenza dei giudici non aveva ancora raggiunto, ma ancor più mostruoso lo scempio della legge ecclesiastica, per cui nessuno poteva essere dannato a quella pena, se non per delitti criminali e infamanti.

La pena di morte pronunziata contro Enrico Tazzoli e i suoi compagni di martirio commosse profondamente tutta la nazione, di guisa che fra le dame e fra i più cospicui cittadini di Mantova fu una nobile gara per impetrare la clemenza di Francesco Giuseppe. Senonchè il giovane imperatore, allevato dai gesuiti, era debole di spirito, di scarso intelletto e ancor più di scarso sentimento morale e, pensando sopra tutto ai piaceri, amava abbandonarsi per le cose di Stato al giudizio altrui e specialmente a quello della madre, arciduchessa Sofia, e del conte Grunne, aiutante di campo, sia l'uno che l'altro risoluti consiglieri d'implacabil rigore nel governo d'Italia. Per ciò, il Radetzky, che nella veste del guerriero più insigne e glorioso che vantasse la monarchia ne rappresentava tra noi la brutale tirannide, dovette piegarsi agli ordini del gabinetto imperiale, avverso ad ogni proposito di clemenza, e rimandare sconsolati coloro che dal suo potente patrocinio avevano sperata la salvezza delle vittime.

Enrico Tazzoli fu fino agli estremi momenti calmo, forte, sereno. Tanta forza egli attingeva dalla sicura coscienza che il sangue dei martiri avrebbe affrettata la vittoria dell'ideale a cui egli sacrificava la vita. E già sulla via del martirio, non nuova nè breve nei fasti della patria, scorgeva il luminoso avvenire della redenta Italia: « La moltitudine delle vittime non tolse l'animo per lo addietro, e nol torrà per l'avvenire, finchè si raggiunga la vittoria. La causa dei popoli è come la causa della religione: non trionfa che per le virtù dei martiri. Giovani, che vi rammaricate dei nostri patimenti, la compassione non vi soffermi sulla vostra via... Voi vincerete e se di tanto ci basterà la vita, nella vostra vittoria ci consoleremo delle membra calpeste ».

Ma alla fossa che raccolse le povere membra lacerate dal carnefice, se fu dall'Austria conteso perfino il gentile omaggio di un fiore, tutta una nazione di oppressi, nella santa collera contro l'oppressore e nel crescente fervore di virili propositi, guardò come ad altare. Da quel giorno, da un punto all'altro d'Italia la campana del popolo suonò veramente l'agonia del nemico.

—

Ahi, quanto fato grava su l'alta tua
(casa crollante
su la tua bianca testa quanto, dolo-
(re, Absburgo!

ITALO RAULICH.

Nel paese e sul fronte

Fra i soldati irredenti

Giuseppe Moro nella « Provincia di Padova » racconta una visita fatta ai profughi irredenti arduolatisi volontari nel... Reggimento Alpino. Egli scrive:

Questi irredenti vanno superbi del non vedersi dimenticati.

Da più parti è venuta loro l'affermazione di simpatia, la parola di incoraggiamento e di lode; ciò li rasserena e li compensa di tutto il martirio sofferto da loro e dalle famiglie.

Sono ancora esultanti e commossi per una festa gentile che in loro onore si è tenuta a T..... all'« Eden », dove le autorità civili e militari, la Società Veterani e Reduci e una folla di popolo li ha acclamati circondandoli di cure, con affetto veramente fraterno.

Nel silenzio della sala si era levata d'un tratto la voce del volontario trentino ..... a recitare la « Canzone di Legnano ». Nessun giuramento più solenne per gli Irredenti di quelle parole, dette da uno di loro con tutto l'impeto dell'anima:

. . . . Uscite, o tristi,
Con le donne, coi figli e con le robe:
Otto giorni vi dà l'Imperatore!

. . . .

« Or ecco » dice Alberto di Giussano,
« Ecco io non piango più Venne il dì
(nostro »

Questi giovani valorosi hanno tuttora in Austria alcuni dei loro cari. Hanno le madri, le sorelle che son restate laggiù, portate via, lontano, nei campi di concentramento. Hanno i fratelli feriti, mutilati negli ospedali o lasciati in balìa di sè stessi nella cupa disperazione del più assoluto abbandono.

E dove saranno? Verrà concesso ancora nella vita di rivedersi, di riabbracciarsi a queste creature del dolore.

Marconi al campo

Il « Giornale d'Italia » riceve:

C...., luglio.

Nella mattinata di ieri, mentre nnel campo si stava accudendo alle quotidiane operazioni per l'ascensione del « drachen ballon » è arrivato in automobile proveniente da R... il tenente del genio Guglielmo Marconi, che per la prima volta mette piede sulle terre redente. Egli era accompagnato dal capitano Baddelloni del battaglione specialisti anche lui, e da un altro capitano del .... Genio telegrafisti.

Subito il comandante della sezione aerostatica, si è avviato verso l'automobile da cui è disceso l'illustre ufficiale rispondendo militarmente al saluto che il tenente Marconi aveva fatto di piena ordinanza Poi accompagnato dallo stesso capitano e dagli altri ufficiali che compongono la sezione aereostatica si è recatoo a visitare lo accampamento dove si intrattenne pochi minuti davanti il « drachen ballon » che, ormeggiato al suolo per essere rifornito di nuovo gas idrogeno, doveva poco dopo elevarsi per esplorare le posizioni avamposte. E avrebbe fatto volentieri una ascensione se non avesse avuto altre cure che lo attendevano.

Egli, laconico come il solito, scambiò poche parole con il capitano Di Tondo chiedendo spiegazioni minute di certe funzioni del « drachen » che ignorava, e che gli vennero premurosamente fornite dal comandante la sezione. I soldati itanto piantati sull'attenti per quel senso di rispetto che incute non solo il superiore, ma la persona illustre, eclebrata, seguivan con occhio attento anche il più piccolo movimento dei suoi occhi e stavano in orecchi ansiosi di ascoltare le misurate parole, o direi quasi i monosillabi che uscivano dalle sue labbra.

Intanto un aeroplano dai colori nazionali si delineava nettamente sul cielo purissimo evoluzionando con sicurezza sbalorditiva e facendo giungere fino a noi il palpito del suo possente motore. La sagoma pura ed elegante disegnantesi sullo sfondo limpidissimo del cielo, andava man mano rimpicciolendo fino a perdersi nella lontananza. Il tenente Marconi non potè a meno di volgere anche lui come tutti i soldati gli occhi verso quel punto lontano ed inneggiare mentalmente al trionfo della scienza. Chissà che egli non possa applicare un giorno il suo meraviglioso trovato a questi nuovi strumenti di guerra? E chi può dire l'ultima parola?

Dopo che egli sostò parecchi minuti dinanzi al « drachen » ormeggiato tornò indietro sempre accompagnato da tutti gli ufficiali domandando al comandante della sezione sulla salute ei soldati che è ottima. Del morale di essi è poi superfluo parlarne o riferirne. E' così elevato che nessuna mano riuscirebbe a profanarlo. In nessuna guerra io credo è regnata mai tanta fratellanza umana animata dal più nobile e più puro patriottismo. Dopo mezz'ora il tenente Marconi prendeva commiato da tutti gli ufficiali della sezione promettendo che sarebbe tornato prossimamente per recarsi a fare un'ascensione.

Lo stoicismo dei nostri feriti

Il capitano medico dott. Gustavo Caputo, direttore dell'ospedale militare di Latisana, così scrive, tra l'altro, al fratello avv. Domenico, ex-presidente della Deputazione provinciale di Lecce:

« Vado a Udine per far mettere il nome e cognome e la data ad una medaglia d'argento che un aiutante di campo di S. M. il Re venne ieri a portare per un soldato che avevo proposto per tale onorificenza. E nessuno credo se l'abbia meritata come lui, povero giovane!.... E' un friulano, che il primo di luglio fu colpito dalla mitraglia, e che, trasportato all'ospitale, deplorava di non poter tirare ancora contro quei cani di austriaci! Ho raccontato il fatto pietoso di questo vero eroe alla marchesa Guiccioli, dama di S. M., alla contessa di Asarta, a tutti i generali che sono venuti a visitare l'ospedale, finchè ho ottenuto l'intento. Ho detto anche che comprerò io stesso quello apparecchio ortopedico per rendere meno infelice la sua vita, e la marchesa Guiccioli mi ha promesso che ne avrebbe parlato a S. M. la Regina e che l'avrebbe fatto provvedere da Lei... ».

L'allegra musa dei nostri soldati

Un soldato, Ernesto Pollastrini, ha ricevuto da un suo amico pizzicagnolo un saluto augurale in alta prosa: « Salve a te e gloria alle nostre armi ». Egli ha pensato bene di rispondergli con quattro versi, dove se c'è qualche piede di meno o di più, in compenso c'è del simpatico buon umore. Ecco i versi:

Salve a te e la tua vita bella
Fra salame, prosciutto e mortadella,
Abbrustolisci fra i cocenti raggi
E a me aria di monti e vita di selvaggi
Tu fra i maiai sfoghi la bile,
Io fra la neve, la sciabola, il fucile;
Mi diverto e mangio la gavetta;
A te il tuo coltello a me la baionetta,
Amo questi monti dai superbi manti,
E nella neve scrivo: *Sempre Savoia*
(avanti!

La Cassa Nazionale di Soccorso
per le famiglie dei maestri che cadranno in guerra
4000 maestri richiamati

ROMA, 25. — Si è riunito ieri il Com. centrale della Cassa di Soccorso per le famiglie degli insegnanti che cadranno nella guerra d'Italia.

Il Presidente, nel dichiarare ufficialmente costituito il comitato centrale della Cassa di Soccorso, propose che venissero invitati a farne parte anche il presidente dell'Ass. Naz. tra gli Ispettori e vice ispettori e quello della Assoc. dei Direttori didattici. La proposta venne approvata all'unanimità. Parlarono quindi gli on. Soglia e Micheli, l'avv. Marcellini, il comm. Corradini ed il comm. Martini. Dalle notizie accuratamente raccolte dalla Segreteria dell'Unione risultò che i maestri fino ad ora richiamati alle armi sono circa 2500 e raggiungeranno i 4000 dopo la chiamata delle classi di milizia mobile: si può calcolare che il 40 per cento siano ammogliati con prole. Il numero degli orfani e delle vedove cui dovrà provvedere la fraterna solidarietà della classe sarà dunque molto elevato ed è necessario il concorso generoso di tutti gli insegnanti d'Italia, perchè si possa fare fronte con sufficienza ai bisogni. Le adesioni raccolte assicurano già il lusinghiero successo della iniziativa. La adunanza si sciolse dopo aver preso accordi di massima sul funzionamento della Cassa, e aver nominato una commissione per redigere lo Statuto che verrà approvato in una prossima riunione. A segretario venne scelto alla unanimità l'avv. Arnaldo Marcellini.

Per frenare la speculazione sui grani

ROMA, 24. — Il *Messaggero* pubblica una lettera dell'on. Bertesi — che, come è noto, è un vero competente di questioni granarie ed è una mente equilibrata — articolo che sostiene ad un mese di distanza la tesi sollevata anche dal Consorzio granario di Udine.

Sul rialzo dei prezzi i dati esposti dall'on. Bertesi sono questi: che mentre lo scorso anno i rialzi si iniziarono partendo da 25 lire, ora sono partiti da 30.35 lire, e mentre lo scorso anno ci s'impiegarono due mesi e mezzo per toccare le 40 lire, quest'anno, in venti giorni i prezzi sono già a 40 lire. D'altra parte l'estero, avvertito l'esito del raccolto italiano, ha immediatamente rialzati i prezzi. A Genova si è pagato il Plata a 41 e il migliore a 42 lire al quintale.

« Dove si arriverà? — si domanda l'onorevole Bertesi. — E' possibile che l'Italia, mentre ha bisogno della maggior calma e della più ferma pazienza, debba avere il pane a 60 centesimi al chilo? Perchè, badate, senza un immediato — dico immediato — provvedimento del Governo, il grano salirà a 50 lire! Tutto lo indica: resistenza interna, alto prezzo, alti noli, alto cambio per l'estero ».

Il rimedio per fronteggiare la situazione è, secondo anche l'on. Bertesi, quello stesso già indicato: il Governo stabilisca il prezzo di Stato, ordini la requisizione del grano se questo non dovesse affluire sul mercato, assuma la importazione diretta del grano mancante. Ma — e qui sta il punto importante — occorre prendere questi provvedimenti del prezzo di Stato e della requisizione *immediatamente*, senza lasciar passare altro tempo, nemmeno poco, prima ancora che i produttori abbiano potuto vendere e che i mugnai si siano dovuti fornire agli attuali prezzi elevati; e ciò affinchè la situazione non peggiori e non ci si trovi più tardi con tali provvedimenti ad urtare troppo più violentemente e disastrosamente di quel che non avverrebbe in questo momento, interessi già costituito. Poichè è evidente che più tardi, quando i produttori avessero già venduto a tali prezzi, mentre da una parte un prezzo unico superiore a certi limiti sarebbe una irrisione, d'altra parte obbligare i fornai a vendere ad un prezzo inferiore a quello a cui avessero comprato, sarebbe difficile.

« Bisognerebbe dunque provvedere subito, intendendo questa parola nel senso suo più preciso e letterale.

Cronaca Provinciale

Da CIVIDALE
Il mercato

Ci scrivono 24 (rit.):

Oggi il mercato fu discretamente animato. I prezzi dei generi però si mantennero sostenuti in seguito alle forti ricerche.

Il burro venne pagato da lire 3.70 a 3.90 le uova da lire 10 a lire 11 al cento. — Il pollame da lire 2.40 a lire 2.50 al lordo, e fu ricercatissimo, specialmente per gli ammalati dei diversi ospedali. Le frutta da tavola in genere, carissime. Le pere e le mela da un minimo di lire 30 ad un massimo di lire 55. Le prugne a 20, 25, 30.

Le patate a lire 12, le tegoline a lire 30 e le altre verdure carissime, a peso e non a volume.

Vi fu soltanto abbondanza di limoni dei quali se ne davano tre ed anche quattro per dieci centesimi.

Il mercato delle legna fiacco e sulla media di lire 3 ed il carbone di legna a lire 13 il quintale. — Il granoturco tende al ribasso.

La messa del soldato - Per lutto - Pro Comitato P. C.

Ci scrivono 25 (n):

Oggi alle ore 10.30, nella Basilica rigurgitante di soldati e di borghesi, venne celebrata da mons. Zucchiatti la prima messa, così detta del soldato. Dai cantori, con accompagnamento di organo, venne intonata una canzone lirica, invocate da Dio la protezione dell'Italia nostra, canzone o preghiera oramai popolare. — A metà funzione sale la scala del pergamo l'illustre barnabita Semeria, cappellano del R. Esercito, e con voce vibrante di fede e di speranza legge il Vangelo cui sta scritto che, avvicinandosi Gesù alla sua Gerusalemme pianse.... Conciossiachè verrà per te tempo, quando i tuoi nemici ti circonderanno di trinciere, e ti scaveranno all'intorno e ti stringeranno per ogni parte e ti caccieranno.... — Il Vangelo d'oggi, disse l'oratore, non poteva meglio coincidere per l'inaugurazione della messa del soldato e trasse argomento per svilupparlo. Soggiunse che il primo patriotta fu Gesù, e rivolgendosi specialmente ai soldati sminuzzò con concetti ardenti che cosa sia patriottismo; cosa hanno fatto i nostri Padri per la unità della Patria, che cosa faremo noi per completarla. — Patriottismo non conosce partiti, non conosce gradazioni sociali, unisce tutti fratelli. Questa è la vittoria. Per la disciplina rammenta i doveri dei superiori e degli inferiori, e come esempio cita il Re che si affratella al soldato, che va sul campo, nelle trincee, negli ospedali, accanto ai feriti.

✱ Oggi il noto albergo « Alla città di Trieste » in Piazza Paolo Diacono, venne chiuso per lutto. Il figlio unigenito del proprietario morì sul campo dell'onore per la grandezza della Patria. Di questo ottimo figliuolo quando ci sarà consentito, diremo le belle doti di figlio, di cittadino, di soldato.

✱ La famiglia Bellina, in morte di Tullio Sussolig ha offerto al Comitato Femminile di preparazione lire cinque.

Croce Rossa Italiana

Ci scrivono 25 (n):

Il dottor Antonio Cucavaz ha ricevuto dal Comitato Regionale di Bologna della « Croce Rossa Italiana » un diploma di benemerenza per avere inscritto quaranta soci alla Umanitaria Istituzione.

Il vice presidente di detto Comitato, nell'inviare il diploma, ha così scritto al dottor Cucavaz:

« Trasmettiamo il diploma stabilito dall'art. 133 del Regolamento Generale unitamente a sentite espressioni di gratitudine per la cooperazione sua alla nostra Associazione, la quale, in questi momenti, specialmente, ha bisogno dell'aiuto di tutti coloro che, come Lei, hanno sentimenti di patria e di carità. Con ossedvanza il vice - presidente f.to *Bevilacqua*.

Questa lettera, che attesta la stima del Comitato di Bologna verso il dott. Cucavaz, che sempre si è adoperato per il bene della Associazione serva di ammonimento a chi ebbe la faccia tosta di scrivere ingiurie al dottor Cucavaz.

Da PORDENONE
La partenza del Sotto prefetto - Per il Prestito nazionale

Ci scrivono, 25 (n):

Il nostro sottoprefetto avv. cav. Umberto Vacca Maggiolini, è traslocato a Guastalla.

Egli è venuto fra noi in un momento in cui il suo ufficio richiedeva molto tatto e molta attività, e questi requisiti ha esplicati in modo lodevole.

✱ La somma sottoscritta a Pordenone per il Prestito nazionale, ascese a complessive L. 745.200, e cioè L. 414.700 sottoscritte alla Banca di Pordenone, comprese L. 250 mila sottoscritte dalla medesima, lire 200.000 al Banco A. Ellero e C. e lire 130.500 alla Banca Popolare Cooperativa.

Da ENEMONZO
Pro famiglie dei richiamati - Cuore italiano

Ci scrivono 23 (n):

Ieri sera il Comitato di assistenza civile iniziò l'opera sua preziosa recandosi presso molte famiglie del comune, allo scopo di raccogliere delle offerte per le famiglie povere dei richiamati, non contemplate dalle leggi per soccorsi governativi. In seguito verrà pubblicata la somma raccolta. Le offerte si ricevono presso il reverendo parroco don Antonio Lupieri, cassiere del Comitato.

Una lode sentita alle gentili e cortesi persone che con vero zelo patriottico si adoperano in tutti i modi pur di portare il conforto materiale e morale a chi soffre.

✱ Allo stesso scopo il 12 corrente, alcune ragazze del paese sotto la direzione di signore e signorine dopo avere preparato diversi mazzolini di fiori e graziose coccardine, le offrivano alle persone accorse a festeggiare la sagra di S. Ermacora, affidandosi alla loro generosità per la ricompensa. Alla sera ebbero la ricompensa di avere raccolto circa una cinquantina di lire, destinate alle famiglie povere dei soldati sotto le armi.

✱ Dovunque ed in ogni occasione il soldato d'Italia trova modo di manifestare la generosità e la squisitezza di sentimento che albergano nel suo cuore. Ed eccone un esempio: Ieri sera, verso le ore 6 pom., passava di qui l'artiglieria di campagna, attualmente di residenza a V.. S... di ritorno dall'allegro paesello di P. — Sulla sponda sinistra del Tagliamento giaceva un fanciullo che disperatamente piangeva lamentando dei forti dolori al ventre, causati da un bagno nell'acqua, troppo fredda, dello stesso fiume. Un tenente della batteria, da poco tornato dal fronte, vide il poverino al suolo, scese da cavallo, lo raccolse, tenendolo amorosamente fra le braccia lo trasportò sul proprio cavallo consegnandolo alla famiglia che riconoscente ringraziò commossa.

Parecchie persone che si trovavano presenti, dimostrarono subito tutta la viva simpatia al pietoso cavaliere, seguendolo, intenerite ed entusiaste, fino all'abitazione del fanciullo. Un plauso di cuore ed un augurio sincero all'egregio tenente.

Da MARTIGNACCO
Volontario a 64 anni

Ci scrivono 25 (n):

Nadalini Giovanni fu Leonardo di anni 64 di Ceresetto, ritornato negli scorsi giorni da Trieste, ha fatto domanda per essere incorporato nel II° Reggimento Fanteria.

Il Nadalini nella sua gioventù ha prestato servizio nell'esercito e si congedò col grado di sergente. Egli è sano e robusto e si sente perfettamente atto a sopportare i disagi della vita militare in tempo di guerra, ed ora vuole combattere contro il nemico secolare.

Per la spedizione dei pacchi postali
ai militari combattenti

La Direzione Superiore delle Poste comunica:

Dal giorno 20 corrente è istituito il servizio dei pacchi militari di peso non eccedenti 1500 grammi, di volume limitato, con tariffa ridotta a centesimi 30 e con destinazione a militari di qualunque grado che si trovano nella Zona di Guerra.

Nei pacchi militari si possono includere soltanto effetti d'uso (come biancherie, maglie calze, ecc.); è permesso di spedire sigari e sigarette, con le modalità prescritte, ma è vietato l'invio di sostanez alimentari, di frutta, ecc. Scoprendosi infrazione a tale divieto, i pacchi sono rinviati all'ufficio d'origine e se contengono sostanze deperibili sono distrutti senza formalità e senza diritto a indennità di sorta.

Oltre la limitazione di peso a grammi 1500, i pacchi di cui sopra non debbono eccedere il volume di dec. cubi 7.500 (siccome i pacchi in parola comunque avvolti in tela possono assumere o la forma di un cubo o quella di un cilindro, per mantenersi nel limite di volume prescritto non potranno eccedere, se di forma cubica centimetri 25 × 20 × 15, se di forma cilindrica centimetri 25 di altezza e centimetri 20 di diametro).

I pacchi militari non possono recare dichiarazione di valore, nè essere gravati di assegno o spediti in porto assegnato o accompagnati da ricevuta di ritorno.

Nessuna indennità spetta ai mittenti per avarie dei pacchi militari. In caso di smarrimento è riservata all'Amministrazione la facoltà di giudicare se debbasi corrispondere una indennità che, in niun caso, può superare l'importo di lire 5.

Per la spedizione di tali pacchi non si fa uso di bollettino; la tassa di francatura di centesimi 30 è rappresentata da francobolli da applicarsi sull'etichetta.

Il mittente dovrà aver cura di includere il proprio indirizzo nel pacco perchè si possa restituirglielo in caso di impossibilità di recapito.

L'imballaggio deve farsi in tela comune, grezza o bianca, o colorata, cucita all'ingiro (escluse assolutamente le scatole e le cassette); l'involto così predisposto va legato con solido spago in croce e fermato con suggello o piombo a cura del mittente.

L'indirizzo del destinatario (da redigersi come quello delle lettere) va incollato solidamente su una faccia del pacco, un altro indirizzo deve essere scritto sopra una etichetta in tela o in legno da attaccarsi solidamente al pacco.

E' sospesa fino a nuovo avviso la eccezione fatta in precedenza, riguardante il peso ed il volume dei pacchi indirizzati agli ufficiali od assimilati e contenenti oggetti di vestiario, secondo la quale era ammesso che tali pacchi, presi isolatamente, superassero i tre chilogrammi.

Non è permesso l'invio di pacchi al Paese da parte di militari che si trovano al fronte.

14 Appendice del GIORNALE DI UDINE

Il romanzo d'un giovane povero

di O. FEUILLET

×××

Sopra una prateria del giardino, una mezza dozzina di fanciulle, accoppiate a due a due, ridendosi in faccia a vicenda, turbinavano in un raggio di sole; mentre che un pianoforte suonato da una mano esercitata, loro inviava da una finestra aperta le battute di un « valzer » impetuoso. Del resto, ho avuto appena il tempo d'intravedere i visi animati delle ballerine, colle treccie discinte, i larghi cappelli di paglia svolazzanti; la mia improvvisa apparizione essendo stata salutata da un grido generale, seguito subito da un silenzio profondo. Le danze erano cessate, e tutta la banda, schierata in battaglia, attendeva gravemente il passaggio dello straniero.

Lo straniero intanto erasi fermato, non senza lasciar scorgere un po' di confusione.

Benchè il mio pensiero non appartenga guari da qualche tempo alle pretensioni mondante, confesso che avrei in quel momento voluto far di meno del mio sacco di notte; ma fu giuocoforza di rassegnarmi. Intanto, mentre io m'avanzava, col cappello in mano, verso la doppia scala, che dà accesso al vestibolo del castello, il pianoforte si è arrestato d'un tratto. Ho visto dapprima presentarsi alla finestra un enorme cane della specie dei Terranuova, che ha sulle mensola di appoggio il suo muso leonino, tra le due zampe vellutate; un istante dopo vi è comparsa una giovane di taglia elevata, il cui viso un poco bruno e la fisonomia seria erano inquadrati in una massa spessa di capelli neri e lucenti. I suoi occhi che mi sono sembrati di una grandezza straordinaria, hanno scrutato con una curiosità noncurante la scena che succedeva di fuori. — Ebbene! che è successo? essa ha chiesto con voce tranquilla.

Io le ho fatto un profondo inchino, e maledicendo una volta di più il mio sacco da notte, che divertiva visibilmente quelle damigelle, mi sono affrettato a varcare il peristilio.

Un domestico dai capelli grigi, vestito di nero, che ho trovato lì nel vestibolo, mi ha chiesto il mio nome.

Sono stato introdotto alcuni minuti dopo in un vasto salone addobbato di seta gialla, dove ho riconosciuto dapprima la signorina che aveva veduto alla finestra, e che era infatti di una estrema beltà. Presso al caminetto, dove fiammeggiava una vera fornace, una signora di mezzana età, ed i cui lineamente rivelavano fortemente il tipo creolo, si teneva sepolta in una grande poltrona complicata di cuscini e cuscinetti d'ogni proporzione. Un tripode di forma anca sopra il quale stava un braciere acceso, era posto a lei vicino, ed ella vi avvicinava ad intervalli le mani delicate e pallide. Accanto a madama Laroque era seduta una signora che faceva le calze. Dalla sua guardatura noiata e disgraziata, ho potuto subito riconoscere la cugina in secondo grado, vedova dell'agente di cambio, morto nel Belgio.

Il primo sguardo che ha gettato su di me madama Laroque mi è sembrato compreso di sorpresa e di stupore Essa mi ha fatto ripetere il mio nome.

— Perdono!.... Il signore?

— Odiot, madama.

— Massimo Odiot, il gerente, il fattore che il signor Laubèpin?

— Sì, madama.

— Ne siete ben sicuro?

Non ho potuto trattenermi dal sorridere. — Ma sì, madama perfettamente.

Essa ha gettato un rapido colpo d'occhio sulla vedova dell'agente di cambio poi sulla giovane dalla fronte severa, quasi dicesse loro: « Voi ne capite niente? » Dopo di che s'è agitata leggermente sui suoi cuscinetti ed ha ripreso.

— Infine! vogliate sedervi, signor Odiot. Vi ringrazio molto, signore, di volerci di buona voglia consacrare i vostri talenti. Noi abbiamo gran bisogno del vostro aiuto, ve l'assicuro, perchè abbiamo, non può negarsi, la disgrazia di essere ricchissimi....

Avvedendosi che a queste parole la cucina di secondo grado alzava le spalle.

— Sì, mia cara madama Aubry — prosegui madama Laroque — facendomi ricca il buon Dio ha voluto mettermi a una dura prova. Io ero nata positivamente per la povertà, per le privazioni, per la desolazione e il sacrifizio; ma sono stata sempre contrariata. Per esempio, io avrei amato di avere un marito infermo. Ebbene! il signor Laroque era un uomo d'ammirabile salute. Ecco come il mio destino è stato e sarà sempre contrariato finch'io viva!

— Che dite mai? ha risposto seccamente madama Aubry. La povertà starebbe bene a voi che non sapete rifiutarvi nulla, nè una comodità, nè una soddisfazione!

— Scusatemi, cara signora, ha ripreso madama Laroque, io non ho alcun gusto per la devozioni inutili, — Quando mi condannassi alle privazioni più dure, a chi o a che ciò profitterebbe? Quando gelassi dalla mattina alla sera, ne sareste voi più felice?

Madama Aubry ha fatto capire con un gesto espressivo che essa non ne sarebbe più felice, ma che considerava il linguaggio di madama Laroque come prodigiosamente affettato e ridicolo:

— Infine, questa ha continuato, fortuna o disgrazia che sia, noi siamo ricchissimi, signor Odiot, e per quanto poco io calcoli questa fortuna, il mio dovere è di conservarla per mia figlia; quantunque la povera fanciulla non se ne dia più pensiero di me; non è vero, Margherita?

A questa domanda un debole sorriso ha dischiuso le labbra sdegnose di madamigella Margherita; l'arco prolungato delle sue sopracciglia si è teso leggermente; dopo di che quella fisonomia grave e superba è rientrata nel riposo.

— Signore, ha soggiunto madama Laroque, testè vi si mostrerà l'alloggio, che vi abbiamo destinato, dietro l'espresso desiderio del signor Laubèpin, ma prima permettete che vi si conduca presso mio suocero?

Poi mi disse con cortesia congedandomi.

— Spero, signor Odiot, che voi ci farete il piacere di desinare oggi con

Cronaca Cittadina

CHIAMATA ALLE ARMI

Il «Giornale Militare Ufficiale» pubblica il seguente manifesto di chiamata alle armi:

Per ordine di S. M. il Re sono chiamati alle armi per mobilitazione:

I militari di prima categoria in congedo illimitato della classe 1888 ascritti ai granatieri, di tutti i distretti del Regno.

I militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato della classe 1887 ascritti alla fanteria di linea ed agli alpini di tutti i distretti del Regno.

I militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato della classe 1885 ascritti alla fanteria di linea ed appartenenti ai distretti di Cagliari e Sassari.

I militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato della classe 1885 ascritti ai bersaglieri di tutti i distretti del Regno.

I militari di prima categoria in congedo illimitato della classe 1884 ascritti all'artiglieria da campagna e all'artiglieria pesante campale, di tutti i distretti del Regno.

I militari di prima e seconda categoria in congedo illimitato della classe 1885 ascritti agli zappatori del Genio, ai pontieri del Genio (eccettuati i lagunari) di tutti i distretti del Regno.

I militari di prima categoria in congedo illimitato della classe 1886 ascritti ai telegrafisti del Genio di tutti i distretti del Regno.

La presentazione dei richiamati avrà luogo per tutti nelle prime ore del mattino del 31 luglio 1915.

Quelli fra i richiamati che sono impiegati presso le amministrazioni ferroviarie del Regno, presso l'amministrazione telegrafica e postale dello Stato o presso stabilimenti militari in generale e tutti coloro che per ragioni d'ufficio o d'impiego si ritengano dispensabili, a norma delle vigenti prescrizioni, dal rispondere alla chiamata, debbono assicurarsi presso la amministrazione da cui dipendono, che dall'autorità militare competente sia stata ad essi comunicata la necessaria autorizzazione per la dispensa.

I richiamati che risiedono in Tripolitania ed in Cirenaica si presenteranno ai corpi ivi stanziati che li prenderanno in forza, anche se di specialità diversa, dandone sollecitamente partecipazione ai comandi dei distretti di leva interessati.

I richiamati che saranno riconosciuti temporaneamente inabili anche ai servizi di carattere sedentario, meno gravosi, dovranno essere inviati in licenza di convalescenza per un periodo di tempo ritenuto strettamente necessario perchè essi possano riacquistare almeno la idoneità ai predetti servizi.

Conseguentemente, finchè durerà lo stato di mobilitazione e non siano date nuove disposizioni al riguardo, non dovranno più essere pronunciate in sede di rassegna decisioni di dispensa dalla chiamata, non essendo applicabili ad essi le disposizioni di cui alle lettere D, O del paragrafo 16 del regolamento sul servizio delle rassegne.

Alle famiglie dei richiamati le quali ne facciano richiesta verbale o scritta, il sindaco del Comune ove risiedono, per decisione approvata dalla Commissione comunale, accorderà un soccorso giornaliero, pagato dal sindaco il lunedì di ogni settimana.

Camera di Commercio

L'arrivo di farina

La Direzione compartimentale delle Ferrovie, secondando le premure della Camera di commercio, autorizzò l'immediato inoltro a Udine di dieci carri di farina.

Bollettino militare

Arma dei carabinieri. — Il primo capitano Schiavetti è stato promosso maggiore e messo a disposizione del ministero.

Arma di cavalleria: Petrosini promosso tenente colonnello regg. Lancieri «Montebello»; Mannati - Manara promosso maggiore continua cavalleggeri «Monferrato».

Pro feriti in transito

Somma precedente lire 11.713.52. Lidia, Elsa ed Aldo Capellani (seconda mensilità) lire 15; cav. Angelo Feruglio (in morte di Margherita Ermacora Scalettari) lire 2; (in morte di Vincenzo Folini) lire 2; Anna Bearzi de Toni (in morte del tenente Umberto Micoli) lire 5 — Totale lire 11.737.52.

Le scuole di Pavia hanno offerto N° 50 uova.

Federazione nazionale Insegnanti scuole medie

Gli aderenti alla sottoscrizione per i bisogni della guerra promossa dalla «Sezione Udinese Insegnanti Scuole Medie», sono invitati ad una adunanza che si terrà oggi 26 corrente alle ore 17 nella Scuola di Chimica del R. Istituto Tecnico (ingresso di via Cavallotti), per decidere sulla erogazione delle offerte e su altri importanti argomenti. — Si raccomanda vivamente di intervenire ol almeno di farsi rappresentare.

il presidente prof. *Scoccianti.*

Incidente automobilistico

Nel pomeriggio di ieri la signorina Chiussi, comproprietaria della cappelleria omonima, passeggiava assieme ad alcuni suoi parenti, fuori porta Gemona.

Sul piazzale Osoppo non s'accorse che sopraggiungeva un *camion* militare e rimase così violentemente investita da cadere a terra quasi dinanzi al radiatore.

Per fortuna che lo *chauffeur* arrivò a tempo a stringere i freni; cosicchè la povera signorina riuscì ad alzarsi, evitando un guaio maggiore. Essa riportò alcune escoriazioni leggere al viso, alle mani e... la perdita degli occhiali.

Quindi, accompagnata dai parenti, fece ritorno alla propria abitazione.

Teatro Minerva
Cinema Varietà

Immensa folla, come il solito, affollò ieri sera ad ogni spettacolo il Minerva.

Molto ammirato e seguito con vivo interesse fu il dramma *Alla ricerca del diamante* capolavoro pieno di straordinarie avventure che veniva accolto alla fine con visibile soddisfazione da parte del numeroso pubblico.

I numeri di varietà ottennero tutti grande successo. In special modo fu molto ammirata ed applaudita la simpaticissima e fine artista signorina Carmen la Fleur, diventata l'idolo del nostro pubblico, la quale con le sue canzonette, cantate con rara maestria divertì immensamente.

Oggi l'intero programma si ripete ed il teatro si apre alle ore 17.

Riviste e Giornali

La Rivista del Club Alpino reca nell'ultimo numero uno scritto di Paolo Monelli che porta il lettore a guardare nell'animo degli studenti alpinisti d'Italia, per scoprirne i sentimenti, e viverne le ansie fin dal primo momento in cui l'incendio europeo si è dichiarato.

Entusiasmi e scoramenti, febbre di vita e amarezza di abbattimento si alternano nello scritto di Monelli dettato sotto la tenda nell'ultima Tendopoli. Ma esso si chiude con una nota profetica e un atto di fede che non si smentirono. Dalla prima linea del fronte vengono difatti segnalate alla Direzione Generale della Sucai ardite ricognizioni e atti di speciale valore compiuti dagli studenti alpinisti.

RECENTISSIME

(Nostro servizio telegrafico e telefonico particolare)

La nostra guerra e la stampa estera

I giornali tedeschi

ZURIGO, 24. — Il maggiore Morath, sul «Berliner Tageblatt» rileva alcune contraddizioni che si riscontrano fra i comunicati italiani e quelli austriaci, senza tuttavia prendere partito per gli uni o per gli altri.

Morath scrive che l'Italia si è decisa ad una maggiore attività in seguito al viaggio del generale Porro a Parigi, e dichiara che la battaglia sull'Isonzo ha assunto un carattere molto serio.

Da questo commento critico si intende che la stampa tedesca intende preparare l'opinione pubblica tedesca ad una vittoria italiana. Nessuno infatti osa affermare quale possa essere il significato di uno sfondamento delle posizioni austriache fra Gorizia e Monfalcone. Lo stesso comunicato austriaco dichiara soltanto che la battaglia nel territorio di Gorizia non è ancora terminata, aggiungendo però che le truppe austriache occupano sempre le primitive posizioni e teste di ponte.

Il corrispondente di guerra della «Neue Freje Presse» chiama giganteschi i combattimenti nel territorio dell'Isonzo ed ammette i successi italiani in alcuni punti.

I giornali svizzeri

GINEVRA, 24. — Mandano da Lubiana alla «Tribune de Genève»: «Sul fronte di Gorizia gli italiani hanno ancora progredito di trecento metri. Fino dal pomeriggio del 19 gli obici italiani cadono nei dintorni di Gorizia, ed i cannoni saranno ben presto a portata della città. Gli austriaci resistono col più grande coraggio, ma non giungono ad arrestare la spinta italiana. Gli italiani continuano a progredire sull'altipiano del Carso ed in grazia della loro artiglieria che prepara tutti gli attacchi, perdono relativamente pochi uomini. In questo settore del Carso gli austriaci hanno perduto, durante le due giornate del 19 e venti luglio, quattromila morti, 6500 feriti ed oltre 1500 prigionieri. Hanno dovuto inoltre abbandonare 18 mitragliatrici e delle munizioni.

La guerra nel Caucaso

PIETROGRADO, 25. — Un comunicato dello Stato maggiore dell'esercito del Caucaso dice:

«Il 22 corr., nella regione costiera vi furono scaramuccie di esploratori. Nella zona di Monch nuove battaglie furono impegnate nelle regioni di Kop e Uhrus.

«Sugli altri punti del fronte nessun cambiamento». (Stefani)

Nel Belgio e in Francia

Brillante successo francese nei Vosgi

PARIGI, 24. — Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«Nulla da segnalare, eccetto una azione di artiglieria attorno a Souchez, qualche granata contro Soissons e contro Reims ed un violento bombardamento del Bois le Prêtre.»

PARIGI, 25. — Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«Notte senza incidenti salvo alcune azioni di artiglieria in Artois, attorno a Souchez, fra l'Aisne e l'Oise, sull'altipiano di Quennevieres e nel Bois le Pretre, ove il cannoneggiamento è stato accompagnato da viva fucileria, ma senza scontri di fanteria.

«Nei Vosgi, nel Ban de Sapt, abbiamo riportato un nuovo successo. Ci siamo impadroniti ieri sera di organizzazioni difensive nemiche potentissime che si estendevano fra la collina di Fontenelle (quota dei 127) e il villaggio. Abbiamo fatto oltre cento prigionieri non feriti, appartenenti a quattro diversi battaglioni e ad una compagnia di mitragliatrici. Il calcolo del materiale preso non ha ancora potuto esser fatto». (Stefani)

Il bollettino tedesco

BASILEA, 25. — Si ha da Berlino, 24: Un comunicato ufficiale dice:

«Fronte occidentale. — *Presso Souchez i francesi hanno rinnovato, invano la note scorsa, i loro assalti con granate a mano. Secondo constatazioni sicure, le mine che abbiamo fatto saltare ieri nella Champagna hanno cagionato al nemico forti perdite. I suoi tentativi di ricacciarci dalle posizioni conquistate sono falliti.*

«A sud di Leintrei i nostri avamposti hanno respinto di nuovo gli attacchi nemici. Il distaccamento in ricognizione, di cui si dice nel comunicato francese del 22 luglio, ore 23, che era stato rigettato sulla Seille, si componeva di cinque uomini, che erano entrati nelle posizioni nemiche. Il distaccamento si ritirò dopo aver perduto un soldato. Nella regione di Musetl sono avvenuti ieri solamente combattimenti di violenza media.

La catastrofe di Chicago

Gli annegati dell'"Eastland" sono 1200

CHICAGO, 25. — *Parecchie centinaia di impiegati della Compagnia* Westerelectric, *coi loro amici, si trovavano a bordo del vapore* East-Land *per fare una escursione di una giornata sul Michigan. Il loro peso fece a poco a poco inclinare la nave, spingendola verso la metà del fiume. I canapi si ruppero e l'*East-Land*, piegato sul fianco, andò alla deriva. Un gran numero di passeggeri che si aggrapparono alla nave furono salvati; ma alcune centinaia perirono. L'*East-Land *aveva a bordo almeno 2500 persone e non accettò i ritardatari, che furono costretti a prendere posto a bordo di altri vapori.*

CHICAGO, 25. — *Il numero degli annegati del piroscafo* East-Land *si valuta a 1200. Cinquecento cadaveri furono già raccolti, in maggior parte di donne e fanciulli. I testimoni attribuiscono la catastrofe alla quantità di passeggeri ammassati in un solo lato del piroscafo.*

Le autorità ordinarono l'arresto del capitano e degli altri ufficiali. (Stef.)

CHICAGO, 24. — *La catastrofe avvenuta ad East-Land, ove un battello durante una gita di piacere si è capovolto, è paragonabile a quelle del Teatro d'Jroquois del 30 dicembre 1903. Sono avvenute scene terribili e sono stati estratti finora dall'acqua cinquecento cadaveri, la maggior parte di donne e fanciulli.* (Stefani)

Le operazioni ai Dardanelli

Un violento attacco turco respinto

LONDRA, 24. — Un comunicato ufficiale dice:

«Nei Dardanelli, nel settore sud, alle tre pomeridiane di ieri i turchi attaccarono le trincee settentrionali del nostro fianco sinistro. Il bombardamento fu assai violento. Contro le trincee avanzate e col favore di tale cannoneggiamento un piccolo distaccamento si slanciò all'attacco della testa dei nostri fossati. Due nostre mitragliatrici aprirono immediatamente il fuoco ed i superstiti fuggirono lasciando 49 morti di fronte ai nostri trinceramenti e probabilmente ne lasciarono di più altrove, in seguito alla efficacia del tiro delle nostre granate. Tutto questo episodio si svolse in una ventina di minuti.»

R. LOTTO

(ESTRAZIONE DEL 24 LUGLIO)

VENEZIA	45	48	10	40	59
BARI	55	43	68	30	80
FIRENZE	64	32	65	9	77
MILANO	77	59	47	78	35
NAPOLI	10	72	78	52	62
PALERMO	17	62	49	90	9
ROMA	55	45	1	3	58
TORINO	54	15	16	77	31

Dottor Isidoro Furlani Direttore
Giovanni Minighini gerente respon.
Stabilimento Tipografico Friulano

La famiglia addolorata annuncia la morte di

Romanelli rag. Francesco

Controllore della Cassa di Risparmio

I funerali avranno luogo domani alle ore 15.30 partendo dalla casa in Gervasutta, fino alla Chiesa di San Giorgio Maggiore.

Udine, 25 *Luglio* 1915.

— Vedete, se si può comprendere noi. Bon dì, signore, a rivederci.

Allora sono stato affidato alle cure di un domestico il quale mi ha pregato di attendere in una sala contigua a quelle donne io usciva, che egli ricevesse gli ordini della signora Laroque.

Il servo, avendo lasciato la porta del salone socchiusa, non ho potuto fare a meno di sentire le seguenti parole pronunziate da madama Laroque sul tuono di bonomia un po' ironico che le è abituale:

Laubèpin, il quale mi annunzia un giovane di una certa età, semplicissimo, e che m'invia una signore come questo?

Madamigella Margherita ha mormorato alcune parole che mi sono sfuggite, con mio grande dispiacere, lo confesso, ed a cui sua madre ha risposto subito:

— Io non ti dico il contrario, figlia mia; ma ciò non è meno ridicolo da parte di Laubèpin. Come vuoi che, un signore qual'è questi, vada a passeggiare con gli zoccoli nelle terre arate? Scommetto che giammai non ha calzato zoccoli, quell'uomo! Egli non saprà nemmeno cosa siano gli zoccoli! Ebbene! forse ho torto, figlia mia, ma non posso figurarmi un buon intendente senza zoccoli. Dimmi, Margherita; ora che ci penso, non sarebbe bene che tu lo accompagnassi dal tuo nonno?

Madamigella Margherita è entrata quasi al medesimo istante nella sala dove io aspettavo il servo.

Nel vedermi, mi è parsa poco soddisfatta.

— Perdono, madamigella — le ho detto — ma quel domestico m'ha detto d'attendere qui.

— Vogliate seguirmi, signore.

Io l'ho seguita. Essa mi ha fatto montare una scala, traversare parecchi corridoi, ed infine mi ha lasciato in una specie di galleria.

Allora mi sono messo ad esaminare alcuni quadri appesi al muro. Queste pitture erano per lo più marine molto mediocri, consacrate alla gloria dell'antico corsaro dell'Impero. Vi e-

(*Continua*)